

Venerdì 12 marzo 1999

12

LE CRONACHE

l'Unità

Uccise la figlia per i soldi dell'assicurazione

Brindisi, l'uomo in carcere: un colpo alla nuca per 750 milioni

BRINDISI Avrebbe ucciso la propria figlia per intascare un indennizzo di 750 milioni di lire previsto dalla polizza assicurativa che le era stata intestata. È quanto hanno accertato i carabinieri di Brindisi che dopo un anno e mezzo di indagini hanno arrestato Alex Rossi, 64 anni, di professione assicuratore. Oltre che di omicidio, Rossi è accusato anche di una serie di simulazioni di reato.

L'uomo - secondo quanto accertato - già un'altra volta avrebbe tentato di uccidere la figlia. Rossi avrebbe ucciso l'11 novembre del '97 la figlia Carlotta - in-

fermiera, all'epoca ventisettenne - con tre colpi di pistola sparati da distanza ravvicinata. Egli stesso, poco dopo, diede l'allarme ai carabinieri avvertendoli di aver trovato la figlia riversa nel sangue nella cucina della loro villa nel complesso residenziale «Verde Giada» a Brindisi. Già un anno prima - è stato accertato - Rossi avrebbe tentato di uccidere la figlia bloccandola al sedile dell'automobile e poi dirigendo la vettura verso una scarpata. Il tentativo sarebbe andato a vuoto perché l'auto si bloccò contro un albero prima di finire nel vuoto.

Gli ingenti debiti che aveva ac-

cumulato sarebbero stati la molla che ha spinto, secondo gli investigatori, Alex Rossi ad uccidere la figlia Carlotta, per intascare il premio della polizza stipulata nella sua agenzia assicurativa. Metà del denaro è già stato incassato dalla moglie, mentre la quota dell'uomo era stata «congelata».

Nel corso delle indagini è stato accertato che le condizioni economiche dell'assicuratore era divenute critiche. Inoltre, sulle sue spalle gravano alcuni episodi ancora da chiarire, tra cui l'incidente stradale avvenuto un paio di anni fa: secondo la ricostruzione,

l'uomo, alla guida di un'auto su cui viaggiava la figlia, lanciò la vettura in una scarpata riuscendo a lanciarsi fuori dall'abitacolo. Per simulare il suicidio - ritengono gli investigatori - l'assicuratore aveva scritto un biglietto d'addio ai familiari in cui chiedeva scusa per il suo gesto.

Le presunte richieste estorsive ai danni di Rossi cominciarono invece tremesi prima dell'omicidio della ragazza. L'uomo riferì di essere stato costretto a pagare un «pizzo» che oscillava tra le 500 mila al milione e mezzo di lire mese.

A tradire Alex Rossi sareb-



L'arresto di Alex Rossi avvenuto ieri a Brindisi
Caricato/Ansa

stato un proiettile. La ragazza è stata assassinata con un proiettile calibro 38 fabbricato da un'azienda francese, che però da circa 15 anni ha cessato la produzione: si tratta di pallottole di marca «Gevelo», dello stesso tipo di quelli - hanno accertato i carabi-

nieri - che Rossi acquistò insieme ad una pistola in un'armeria di Brindisi. I carabinieri hanno recuperato un'arma dello stock di quella venduta a Rossi e, dopo esami compiuti al Centro investigazioni scientifiche (Cis), hanno verificato che la pistola utiliz-

zata per l'omicidio ha le stesse caratteristiche di produzione.

L'omicidio di Carlotta destò grande clamore a Brindisi, dove la famiglia Rossi è molto conosciuta tra gli ambienti «bene». Il cadavere fu trovato proprio dal padre: la giovane era sul pavimento della cucina, a faccia in giù, con una ferita alla nuca. Tra i fatti strani che subito insospettirono gli investigatori, c'era il fatto che il cane da guardia della villa, di grossa taglia e particolarmente aggressivo, non aveva abbaiato.

Rossi fu interrogato la sera stessa dell'omicidio e, quando gli furono sequestrati i vestiti per sottoporli all'esame dello «stubb», l'uomo dichiarò di aver indossato proprio quegli abiti per recarsi ad un poligono di tiro. Da tempo l'altro figlio, Nevil, ha rotto ogni rapporto con il padre.

Palermo, morte tra le macerie

Crolla palazzo, almeno tre persone mancano all'appello

Roma, tre mesi fa una tragedia con 27 morti

Questo il riepilogo dei crolli di edifici degli ultimi 20 anni:

13 novembre 1979: lo scoppio di una bomba provoca il crollo di tre piani degli Ospedali riuniti di Parma: 22 i morti.

27 dicembre 1981: un edificio nel centro storico di Pisa crolla in seguito a una fuga di gas. Nove i morti.

7 febbraio 1985: infiltrazioni d'acqua fanno crollare un palazzo a Castellana (Ta). I morti sono 34 e 8 i feriti.

22 gennaio 1986: una fuga di gas liquido dalla bombola di un'automobile è la causa dell'esplosione in un palazzo nel quartiere Sant'Agnesa, a Modena. Otto i morti e otto i feriti.

18 dicembre 1987: a Lecco, in corso Matteotti, due ali di un palazzo del '700 sono distrutte dall'esplosione che segue una fuga di gas. 7 morti.

26 febbraio 1991: durante lavori di ristrutturazione a Pozzuoli, un'esplosione fa crollare un edificio. Otto i morti.

16 dicembre 1992: il gas provoca l'esplosione che distrugge un palazzo a Napoli, a Ponticelli. I morti sono 15.

14 luglio 1994: crolla una parte della casa di riposo di Motta Visconti, fra Milano e Pavia. Ventotto i morti.

16 dicembre 1998: A Roma, nel quartiere Portuense, un palazzo si sbriciola. I morti sono 27.

A Barletta, il 16 settembre 1999, l'incidente più grave. 60 morti per un crollo causato da sopraelevazioni abusive.

PALERMO In tre sepolti sotto le macerie: un'anziana coppia bloccata dentro casa dalla porta blindata deformata dal primo scossone ed il genero vigile del fuoco corso su per cercare di salvarli. Sono le presunte vittime del crollo dell'ala di un palazzo già da tempo pericolante. Erano quasi le otto di ieri sera, quando dall'edificio di via Giuseppe Pagano 5, nella zona tra corso Calatafimi e via della Regione Siciliana di Palermo, è arrivato un boato. Erano già tutti in strada, gli inquilini. Solo Salvatore Finocchietto, 77 anni, e Maria Gugliotta, di 70, erano rimasti bloccati nel loro appartamento al quarto piano. Alle sette e mezza, da via Pagano avevano chiamato i vigili del fuoco ed erano scesi in strada: era crollato un pilastro. Giuseppe Siciliano, 41 anni, chiamato dalla famiglia, è corso su per le scale un attimo prima del boato. Le ruspe hanno lavorato tutta la notte, per cercare i tre rimasti sotto le macerie. Il sindaco di Palermo Leoluca Orlando ha espresso tutto il suo cordoglio e ha dichiarato che attende una relazione degli uffici tecnici «per capire cosa abbia potuto determinare questa tragedia e per accertare le eventuali responsabilità».

Maria Gugliotta aveva chiamato subito la figlia che abita di fronte, Lilianna, e lei il genero pompieri, che si è precipitato lì insieme alla moglie Eugenia. Intanto Lilianna aveva già provato a salire su, a fare qualcosa, scoprendo terrorizzata le crepe sui muri e la porta di casa dei suoi bloccata, che non si apriva in nessun modo. Era tornata giù impotente e spaventata. L'interno ala del palazzo era in bilico su se stessa: mancava un pilastro. E Siciliano sapeva certo quello che rischiava, quando è arrivato ed è corso subito su. In strada, la



Le macerie della palazzina di sei piani crollata a Palermo

Lannino/Ansa

moglie Eugenia tremava per i genitori, rimasti chiusi dietro quella maledetta porta blindata deformata proprio dal primo cedimento. E tremava per il marito, andato a tentare il salvataggio. Insieme a lei, con gli occhi puntati lì, su quei muri precari, la sorella Lilianna, moglie di un agente di polizia. «Ho sentito un boato - diceva poco dopo - e ho capito che il peggio era accaduto. Poi ho scoperto che tra le vittime c'è anche il marito di mia sorella. Invece, purtroppo, ero certa che fosse morto mio padre: era semiparalizzato».

Mentre la famiglia Finocchietto piangeva i suoi parenti, gli altri spiegavano. La palazzina di sei piani ha 14 appartamenti e fa parte di un complesso residenziale di 50 appartamenti costruito 25 anni fa. Da tempo aveva bisogno di una radicale ristrutturazione. Che la palazzina fosse precaria, il condominio lo sapeva da parecchio, spiega-

UNA NOTTE DI SCAVI
Tra i dispersi un vigile del fuoco che era andato a tentare di salvare i suoceri

no gli inquilini. E Rosario Di Bona, il capoccondominio, aveva fatto pressioni per mesi, perché iniziasse i lavori di consolidamento che nel frattempo andavano avanti nelle palazzine adiacenti. «I lavori invece - raccontava ancora Lilianna Finocchietto - sono andati a rilento per difficoltà economiche e perché un laboratorio di tappezzeria, che era al pianterreno, era fallito. In quel laboratorio c'era stato anche un incendio. La procedura giudiziaria aveva contribuito a impedire l'avvio dei lavori, perché il magazzino ha ancora i sigilli dell'autorità giudiziaria». Lucida, precisa, la donna spiegava: ci teneva.

«Sapevamo che la palazzina era a rischio - aggiungeva il vice-sindaco di Palermo Emilio Arcuri, tra i primi ad accorrere insieme al presidente della Regione Angelo Capodicasa - . Ora bisognerà vedere cosa ha ritardato l'intervento». E l'assessore ai Lavori pubblici, Franco Miceli, spiegava che la zona è percorsa da corsi d'acqua sotterranei. Venticinque anni fa, al momento della costruzione, pare che nessuno si sia preoccupato di valutare lo stato idrogeologico del terreno.

Nel frattempo, le famiglie del palazzo distrutto e quelle dell'edificio vicino, tutte evacuate, sono state ospitate nella vicina caserma dell'esercito «Turba». La stessa caserma da dove un plotone è intervenuto subito per aiutare i soccorritori nelle ricerche. Ma le operazioni erano rallentate dal fatto che per raggiungere le macerie bisognava percorrere una strettoia.

Permesso auto fuorilegge «Violano la privacy»

Il garante: «Non esporre i dati personali»

ROMA I contrassegni che i cittadini, per particolari condizioni fisiche o per ragioni di residenza e lavoro devono lasciare in vista all'interno dei loro veicoli per poter accedere ai centri storici o ad aree di parcheggio riservate, non sono sempre conformi alle norme sulla privacy. Ancora meno conforme è la prassi, in uso in alcuni comuni, di far esporre ai cittadini residenti nei centri storici copie di documenti. Lo ha stabilito il Garante per la protezione dei dati personali con un provvedimento nel quale ha esaminato i diversi aspetti connessi all'utilizzazione dei dati personali per fini di circolazione dei veicoli nelle zone a traffico limitato e per la sosta in spazi riservati.

Numerose infatti - afferma il Garante della privacy - sono state le segnalazioni con le quali i cittadini hanno lamentato la violazione della legge in relazione agli obblighi previsti dal codice della strada e dalle norme collegate.

L'Autorità di protezione dei dati personali ha osservato che i Comuni, come tutte le altre pubbliche amministrazioni, possono legittimamente raccogliere, utilizzare e diffondere dati anche di natura sensibile (come eventuali condizioni di handicap), ma devono rispettare, in particolare, il principio di «pertinenza» e non eccedere l'introspetto alla finalità prefissate.

Il contrassegno e le copie di documenti esposte contengono, invece, alcuni dati personali non strettamente necessari all'accertamento da parte degli organi comunali di eventuali abusi o infrazioni di eventuali automobilisti. Per il controllo della genuinità del contrassegno per portatori di handicap motori, infatti - aggiunge una nota del Garante - è sufficiente

che esso rechi in evidenza l'indicazione del Comune competente e del numero di autorizzazione, informazioni dalle quali si può agevolmente risalire al titolare del permesso, sapere se il documento è contraffatto, verificare la validità del permesso ed il suo uso corretto.

La soluzione del problema è semplice: la generalità del titolare possono essere riportate sul lato posteriore del contrassegno o comunque opportunamente celate alla visibilità dall'esterno del veicolo, rendendole conoscibili invece in caso di richiesta del pubblico ufficiale.

Inoltre, la dicitura relativa al parcheggio per persone invalide risulta del tutto superflua, considerando che il contrassegno reca già un disegno che identifica la particolare categoria di beneficiari.

Il Garante ha pertanto invitato il Governo a valutare la possibilità di modificare il modello di contrassegno previsto dal regolamento di attuazione del codice della strada rendendolo conforme ai principi stabiliti dalla legge 675 e di promuovere l'introduzione nel nostro ordinamento delle garanzie previste a tutela dei dati sensibili. In attesa delle modifiche normative suggerite, il Garante ha poi invitato i Comuni a permettere agli interessati di evitare di riportare sui contrassegni le proprie generalità o di cancellarle se già riportate, e comunque di mascherare le proprie generalità e l'indirizzo riportati nelle fotografie del libretto di circolazione.

SOLUZIONE SEMPLICE

Le generalità del titolare possono essere rese visibili solo dall'interno della vettura

Sharifa, le scuse di D'Alema, Veltroni e Diliberto

«Dispari opportunità per tanti stranieri». Il ministro: «Ma Boccassini non ha colpe»

MILANO Povera Sharifa, fuggita dalla guerra e atterrata in quel Nord del mondo che deve esserle sembrato un mondo di pazzi, che prima la rinchiodano in carcere, poi la utilizzano per altre guerre e la trasformano in vittima emblematica di tutte le ingiustizie. Ora l'Italia le chiede scusa. Lo ha fatto ieri il presidente del consiglio Massimo D'Alema, con una lettera aperta apparsa sul «Giornale». Poi il leader del Ds Walter Veltroni e infine il ministro di giustizia Oliviero Diliberto. D'Alema ha tentato di dipanare questa intricata vicenda partendo da una considerazione: c'erano consistenti indizi di un reato gravissimo come è quello della tratta dei minori, che imponeva alla magistratura di procedere. Ma coglie l'occasione per riflettere sul fatto che è ingiusto che la giustizia sia così lenta nell'accertamento dei fatti e aggiunge: «Il caso della signora Sharifa è purtroppo

indicativo delle dispari opportunità che vivono tanti stranieri giunti nel nostro Paese, in fuga dalla fame e dalla guerra», dato che sicuramente non le è stata assicurata un'adeguata difesa. Marivolgendosi a quella stampa che ha contribuito a creare un clima di ostilità verso gli immigrati precisa: non è «normale né morale» che partiti e giornali «alimentino pregiudizi, sollecitino l'opinione pubblica a identificare gli immigrati con i criminali e li confondano, quando non hanno i documenti in regola con pericolosi trafficanti».

Segue a ruota Veltroni: «È un caso clamoroso e condiviso le scuse per tutti i casi in cui una persona innocente è oggetto di decisioni che l'hanno privata di un bene fondamentale come la libertà». E alla fine a dirimere le controversie sul caso giudiziario si pronuncia il ministro Diliberto rispondendo a

interpellanze presentate in parlamento da deputati del polo. «Gli attacchi alla dottoressa Boccassini non sono giustificati - dice - dagli atti processuali nulla fa emergere leggerezze nella vicenda», comunque «chiedo scusa» a nome dell'Italia a Sharifa. Il guardasigilli ha spiegato che «i giudici che hanno convalidato l'arresto e rigettato le istanze di libertà hanno ampiamente motivato i loro provvedimenti. Da nulla emergerebbe che vi sia stato un atteggiamento di leggerezza». E con questo ha posto la parola fine alle richieste di provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati che hanno trattato la questione.

La storia di Sharifa, ha detto ancora, è una vicenda «terribile» ma è «grottesco» che su questa si apra una «polemica politica». Ha quindi sottolineato l'inadeguatezza dell'istituto della difesa d'ufficio e dell'assistenza alle donne e agli

uomini che, provenendo da paesi in via di sviluppo, hanno evidentemente limiti e difficoltà per loro insormontabili dal punto di vista innanzitutto linguistico ma anche al punto di vista economico e culturale». Per Diliberto andrebbero «potenziate le strutture pubbliche, e il governo - ha annunciato - sta lavorando a un ddl sul gratuito patrocinio e la difesa d'ufficio, come va sottolineata la presenza del volontariato e dell'associazionismo che, non a caso, quando è intervenuta ha aiutato la soluzione della vicenda».

E intanto, dalla magistratura, arrivano i primi attestati di solidarietà per Ilda Boccassini. Giudici e pm del tribunale dei minori le scrivono: «È un attacco pretestuoso per screditare te ed i risultati del tuo lavoro», di fronte al quale il silenzio dell'Anm «ci pare inaccettabile ed avvilente».

S. R.

Vaccinata contro la polio si ammalia

ROMA Era forte e sana la piccola Silvia quando è stata sottoposta alla vaccinazione obbligatoria contro la poliomielite, e si è ammalata della terribile malattia. Ora la mamma, Nadia G., si è rivolta con una lettera al ministro della Sanità, per sollevare il problema di una corretta informazione sui vaccini. Silvia, che ora ha 20 mesi, vive con i genitori e tre fratelli a Sabbioneta (Mantova): la mamma, che per seguire le cure della piccola ha lasciato il lavoro, racconta nella lettera il suo calvario.

Il Consiglio di Amministrazione, il Collegio Sindacale, i dipendenti e collaboratori del Caaf Cgil Lombardia, partecipano al dolore per l'improvvisa scomparsa del loro presidente

ANTONIO FANZAGA
Segretario della Cgil Lombardia.
Sesto S. Giovanni, 12 marzo 1999

I compagni della Sezione dei Democratici di Sinistra di Albate sono vicini al Segretario Giuseppe Monti e ai suoi familiari per la perdita del papà

LUCIANO
Albate, 12 marzo 1999

Bruno, Alfiero, Maddalena, Katia, Tania ringraziano quanti hanno voluto partecipare all'orologio per la morte di

NERINA LAMBERTINI
avvenuta il 9 marzo 1999 a Roma.
Roma, 12 marzo 1999

12/03/1997 12/03/1999
DEMO MARTINELLI

Partigiano combattente. Decorato al valore.
Il Rimpianto è continuo. Non è vero che il tempo mitiga il dolore: lo rende più profondo.
Tua moglie, i tuoi figli.
Sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 12 marzo 1999

12/03/1997 12/03/1999
Ricorre oggi il 2° anniversario della scomparsa del compagno

VINICIO CAPANNI
Lo ricordano sempre con affetto la moglie, la figlia, il figlio, il genero, la nipotina Silvia.

Incisa Valdarno (Fi), 12 marzo 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ
dalle ore 9 alle 18,
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI
dalle ore 15 alle 18,
LA DOMENICA
dalle 17 alle 19

TELEFONANDO AL NUMERO VERDE
167-865020
OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

